

# Da Sarajevo all'Ucraina L'amore e le donne contro tutte le guerre

## Gli incontri

Nel libro di Gigi Riva sui Balcani e nel diario postumo di Victoria Amelina la resistenza filo conduttore comune

Un libro «di resistenza», lo definisce Daniele Rocchetti, direttore artistico di Li.Ber e Fiera di Librai, introducendo l'affollata presentazione, ieri di «C'era l'amore a Sarajevo», ultimo del giornalista e scrittore nembrose Gigi Riva. «Bello pensare che in tempo di guerra ci si attacca di più alla vita», aggiunge Dino Nikpalj, conduttore dell'incontro, vicepresidente della Cooperativa Città Alta, che ha collaborato all'organizzazione. «È il mio quarto libro sui Balcani», racconta Riva, per sette anni corrispondente di guerra dalla ex Jugoslavia.

Il titolo, spiega, ricalca quello di un bellissimo libro di Marek Edelman, «C'era l'amore nel ghetto», edito in Italia da Sellerio. Perché il tema di fondo è lo stesso. «È l'amore che permetteva di sopravvivere», ebbe a dichiarare Edelman. La guerra at-



Gigi Riva, autore di «C'era l'amore a Sarajevo», con Dino Nikpalj YURI



Laura Cicirata con Yaryna Grusha, curatrice del diario di Amelina YURI

tiva l'antico, ancestrale «dualismo Eros-Thanatos», morte ed eccezionale pulsione di vita, fa eco Riva. 1425 giorni è durato l'assedio di Sarajevo, il più lungo, notoriamente, della storia contemporanea. «Dentro l'assedio c'erano l'amore, l'amicizia, la fratellanza. Il solo modo per resistere è quello di vivere. Tutto si esaspera, i sentimenti sono più forti rispetto ai periodi di normalità». Nei 30 anni che ci separano dalla fine dell'assedio (29 febbraio 1996), Riva è tornato a Sarajevo. «I miei amici, paradossalmente, mi dicevano che al periodo dell'assedio risulavano gli ultimi momenti in cui erano stati felici. Persa la guerra, avevano perso anche la pace. Non avevano più ritrovato la vita di prima del conflitto e nemmeno gli amori e le amicizie resistenziali fiorite in quei 1425 giorni». Anche la storia d'amore, poco o niente vissuta, tra il protagonista del libro, Carlo, e Jagoda, giovane poetessa e moderna Penelope, rivela la necessità dell'amore «persino nella sua negazione». Solo pensare all'oggetto del proprio amore, a un amore tuttavia possibile, è modo e forza di resistenza. E persino quell'assedio si è tradotto nell'«opportunità di sentirsi, come mai prima, comunità».

Libro di resistenza è anche, certamente, «Guardando le donne guardare la guerra» (Guanda, 2025), di Victoria Amelina. La scrittrice, poetessa, attivista ucraina, tragicamente scomparsa nel 2023, a 37 anni, non ha fatto in tempo a dare una

versione in pulito dei suoi diari, in cui aveva raccolto le testimonianze di 13 donne ucraine, che, come lei, si erano subito impegnate nella resistenza contro i russi. Ora quel «Diario di una scrittrice dal fronte ucraino» (sottotitolo) è stato pubblicato a cura di Yaryna Grusha, scrittrice e traduttrice ucraina, dal 2015 residente a Milano, e di altri amici/colleghi di Victoria. Yarina lo ha presentato ieri pomeriggio, in dialogo con Laura Cicirata (Fondazione Serughetti La Porta), questa volta in collaborazione con EireneFest Bergamo. Impressionante come, dal fronte bosniaco a quello ucraino, si ritrovino analoghi meccanismi profondi. «Con l'arrivo di Trump», spiega Yaryna, «la Russia si è sentita più forte. La sua strategia è devastare le città, gli obiettivi civili, gli impianti energetici. L'inverno scorso è stato molto severo, le principali città ucraine hanno dovuto passarlo al gelo. Putin cerca di fare la massima pressione sul nostro popolo perché il popolo faccia pressione sul governo. Ma ha ottenuto il risultato opposto. Più la Russia ha fatto pressione, più ha stimolato la resistenza. La vita nel paese va avanti, nonostante tutto. La voglia di vivere la senti più in Ucraina che altrove». Oggi alle 17 Claudio Martelli presenta il libro «Mi sento abbandonato» sulla trattativa per salvare Albo Moro rapito dalle Br. Alle 18 Paolo Berizzi presenta «Il libro segreto di Casa Pound».

Vincenzo Guerico